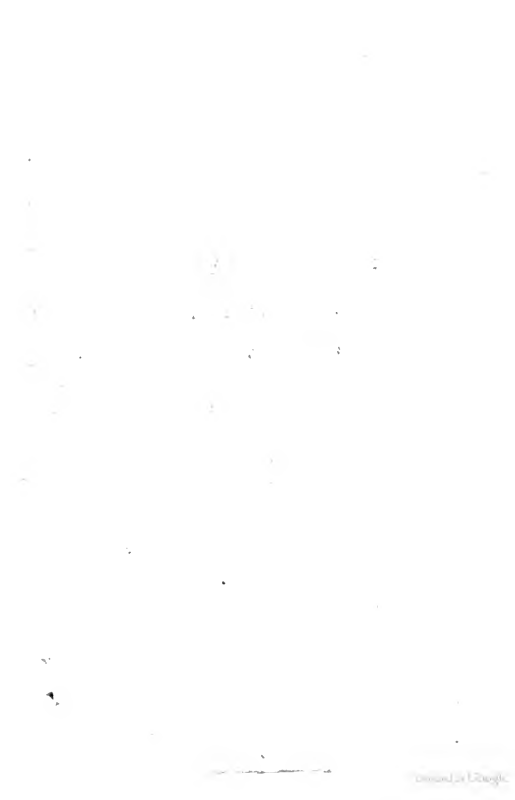
3

SULL' EPIDEMIA
VAJUOLOSA
DI NAPOLI.

SULL'EPIDEMIA

VAJUOLOSA

CHE HA DOMINATO NELLA CITTA' DI NAPOLI E NE' SUOI CONTORNI.

POCHE PAROLE

DEL COMMENDATORE

SALVATORE M.ª RONCHI

MEDICO DI CAMERA DI SUA MAESTA' IL RE; PROTOMEDICO GENERALE DEL REGNO; EC.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA DEL FILIATRE-SEBEZIO.

1834.

Sull' epidemia vajuolosa che ha dominato nella città di Napoli e ne' suoi contorni. - Poche parole del Commendatore SALVATORE M.ª RONCHI, *Medico di Camera di Sua Maestà il Re; Protomedico generale del Regno, ec.*

Estratto dal Filiatre-Sebezio, *giornale delle scienze mediche, diretto dal Comm.* RONCHI, *compilato dal dot.* DE RENZI, *quaderno di novembre* 1834.

(1) Dal mese di maggio fin oltre la metà del corrente ottobre noi abbiamo avuto un tempo costantemente caloroso e secco. Nell' Arabia stessa non potevasi avere che consimile

(1) Fin dal primo svilnppamento dell' epidemia vaiuolosa nella capitale, come Presidente dell' Istituto Centrale Vaccinico Napoletano, noi cominciammo a prendere particolar cura di quanto avveniva, e pregammo i Soci dell' Istituto medesimo (e specialmente il Seg. perp. Cav. Madia, che per l' affluenza de' bambini che recavansi a vaccinarsi in Montoliveto poteva eseguire maggiori osservazioni,) cooperarsi ciascuno dalla sua parte a raccogliere i fatti, esaminarli scrupolosamente, e presentarli nel vero loro aspetto. Ciò appunto han fatto con molta compiacenza e premura i Soci indicati, e da ciò che ciascun di essi ha manifestato, abbiamo avuto occasione di rilevare che le nostre proprie osservazioni coincidevano esattamente con quelle dei nostri Colleghi, e quindi la breve esposizione che daremo dell'epidemia e le conchiusioni che ne trarremo sono le medesime di quelle di tutt' i lodati Soci, che costituiscono le notabilità medico-cerusiche della nostra capitale. RONCHI.

temperatura e secchezza nell'atmosfera. Quindi tutte le malattie eruttive han tormentato la nostra popolazione, ed esse furon diverse secondo le età e le disposizioni individuali. La cute esterna nel magggior numero, ed in qualchuno anche la membrana che riveste l' apparecchio digestivo, o respiratorio furono la sede dei morbi epidemici.

Fin da che il grande Ippocrate il primo stabilì la dottrina delle costituzioni epidemiche, tutti gli osservatori che lo seguirono riconobbero come cagione della loro produzione uno stato particolare dell' atmosfera, ed una specifica condizione di secchezza o di umidità, di calore o di freddo, ec. Pare che il clima di una regione qualunque assuma temporaneamente le medesime condizioni fisiche di quelle località ove sono endemici alcuni morbi, per sofferire ancor temporaneamente di questi l' invasione e la ferocia. Quindi se dicemmo che la nostra Napoli dal cader della primavera finora si è trovata nelle stesse condizioni atmosferiche dell' Arabia, farà meraviglia se in essa soffrironsi pur le stesse malattie e specialmente il vajuolo?

È già noi da gran tempo prevedevamo un tanto disastro. In vedendo gli ostacoli che i pregiudizi volgari ancora oppongono alla vaccinazione, per i quali de' circa 15 mila che in questa città nascono in ciascun anno, restano sempre intorno ai sei mila invaccinati, malgrado le filantropiche zelantissime cure dell' Istituto Vaccinico, ciò che nei 30 anni dovea fare una massa considerevolissima; in vedendo che fra coloro che reputavansi regolarmente vaccinati, molti ve n' erano che avean sofferto spurio o degenerato il corso del vaccino; in vedendo la fallacissima fidanza in che la lunga assenza del vajuolo teneva i genitori trascurati: già noi lamentando prevedevamo l'epoca così disastrosa che ora ci ha tanto afflitti, e che ha centuplicato le nostre mediche fatiche.

Il vajuolo apparve in Napoli nei principio della prima-

vera. Il quartiere di Chiaja, di esposizione meridionale, e di temperatura più elevata del rimanente della città, ne presentò i primi esempi. L'Istituto accorse subito con le misure suggerite dalla pratica e dalla prudenza: esse valsero a limitare il morbo a pochi casi, ma potevano avere forse lo stesso valore per cambiare la condizione atmosferica? Potevano in un istante vincere ostinati pregiudizi, e spandere la benefica vaccina sopra tutti coloro ch' erano esposti al contagio? Questi mezzi non erano nelle umane facoltà, e quindi il vajuolo non tardò ad invadere la intera popolazione.

Questa malattia che l'erudito Frank dichiara più micidiale di tutte le pestilenze riunite, e considera come labe insita o almeno inevitabile al genere umano, non è stata fra noi, sempre ed assolutamente d'indole *maligna*. Sono state le complicazioni, specialmente gastriche, che ne han cresciuta l'intensità; sono state le poche misure igieniche e di nettezza; e 'l direm finalmente sono stati i metodi poco ragionevoli adottati da alcuno che non ancora erasi familiarizzato con un male che da lungo tempo non più appariva fra noi.

Per la condizione dell'eruzione il vajuolo è stato per lo più *confluente*, o almeno *corimboso*. La febbre per l'ordinario ha presa la forma di sinoco-gastrico, qualche volta d'infiammatoria, e raramente di nervosa o di putrida. La sua invasione, oltre i consueti sintomi, ha presentato quasi costantemente il vomito, l'insonnio, la veglia, la cefalea, la lacrimazione, la costipazione ventrale, l'urine torbide e giallastre, ed in qualche bambino anche l'eclamsia. E la febbre e gl'indicati sintomi si accoppiavano nell'epoca dell'*eruzione* a prurito accaloramento e tensione della cute e ad un'ambascia tormentosissima. Quando l'eruzione era discreta, nè eranvi complicazioni, cedeva la febbre, e tutte le altre sofferenze mitigavansi. A quest'epoca soventi più manifesti apparivano i sintomi catarrali, e la mucosa delle

nari, della gola, e quella ancora di tutte le vie aeree pareva partecipare del morboso lavorìo della superficie cutanea. Nei casi in cui la malattia invadeva individui già mal disposti, ora fra le vescichette apparivano petecchie, suggellazioni, strisce luride; ora elevavansi delle flittene ripiene di sangue fuso ed oscuro, e le pustole stesse comparivano punteggiate o macchiate di livido, o interamente *sanguigne*; ora le vescichette medesime abbassavansi, rimanevano stazionarie, si annerivano, e l'infermo trapassava con le stesse fasi di una febbre putrida: questi nell'estremo periodo sovente fra le putride ejezioni evacuavano molti vermini.

Fra il settimo all'ottavo giorno stabilivasi il periodo della *suppurazione*, e modificavasi la qualità della febbre. Nei vajuoli confluenti gonfiavasi il volto e specialmente le labbra e le palpebre; gonfiavansi ancora le altre parti del corpo vieppiù occupate dall'eruzione. Asciugavasi la lingua, e tignevasi da patina nerognola; la sete diveniva intensa; e la cute era trapazzata da una specie di molesta scottatura. Nei casi gravi apparivano in tal periodo dei sintomi encefalici, con l'aggravamento de' quali taluno trapassava. Sedimentose erano le urine, spesso liquato l'alvo, esulcerata la lingua e la gola: in alcuni manifestavasi lo ptialismo; imbianchivasi prima e poi addensavasi l'umor contenuto nelle pustole, delle quali annerivasi il centro ombelicato. Coloro che erano stati sottoposti ad un trattamento poco ragionevole; o che non eransi tenuti con la debita cautela; o che precedentemente trovavansi mal disposti; o pure anche in qualcuno per l'assoluta intensità del male, trapassavano in questo periodo con sintomi nervosi, o di attacco nei visceri di qualcuna delle cavità splaneniche. Questo termine fatale soventi era annunziato dalla forma vescicolosa delle pustole e dal corso anomalo dei suoi stadi.

Il periodo dell' essiccamento stabilivasi dall' undecimo al duodecimo giorno, ed il tutto procedeva nel modo consueto per tali malattie. Se p rò di cattiva indole erasi appalesato il vajuolo, questo stadio arrivava molto tardi, livide si formavano le croste, gemevano un denso icore, si formava una specie di sozza putente maschera che covriva il viso, che ingombrava le labbra, che causticava in ogni punto la cute, ed ora annerendosi la cute sottoposta alle croste, ora con lo sviluppo delle convulsioni, ora con sintomi disenterici, ora con delirio e con coma, ora con segni soffocativi miseramente l' infermo perdeva la vita. In questo stadio sonosi stabilite delle metastasi nelle glandole sottomascellari, assillari, inguinali, o anche nelle parotidi, e qualche volta gli ascessi hanno occupato anche altre parti del corpo. Taluni affetti da croniche infermità han sofferto l'esasperamento di queste per cagione del vajuolo, ed han proceduto nella tisi pulmonica, nella tabe mesenterica, ec. ec. Circostanza questa osservata in tutt' i tempi, per cui Mortone dice: *Variolae non solum morborum acutorum feritatem prae se ferunt, sed etiam chronicorum pertinaciam obtinent.*

La diffusione del male evidentemente avveniva per contagio, favorito da una disposizione speciale dell' atmosfera. Ne sono stati attaccati in preferenza i bambini; ma gli adulti non ne sono stati risparmiati. L' uno e l' altro sesso ne fu invaso in pari modo, ma il morbo è stato più fatale alle donne. Nella città di Aversa sopra tre morti vi erano costantemente due donne. Nella città medesima un giovane che avea sofferto il vajuolo nella sua prima età, e ne portava le cicatrici, ne è stato novellamente attaccato (1).

(1) Queste ad altre notizie relative al vajuolo di Aversa e di Afragola rilevansi dai rapporti che il dot. *Salvatore de Renzi* ha

Nella sola città di Napoli a oltre sette mila si fa ascendere il numero degl' invividui attaccati dal vajuolo. Di essi secondo i rapporti ricevuti dall' Istituto Vaccinico ne sono morti circa 1450 fino a tutto settembre. La maggiore mortalità è avvenuta nei quartieri Mercato, Pendino, e Porto, non solo perchè popolati dal volgo, ma anche perchè vi si trovava un maggior numero di bambini da vaccinare. La proporzione della mortalità agli attaccati sembra essere stata di un quinto circa. In Aversa ed in Afragola la mortalità si è elevata ad oltre un terzo degli attaccati. Pochi han perduto la vista; molti sono restati deformati nel volto dalle cicatrici.

I vaccinati regolarmente sono stati tutti risparmiati. Ogni volta che persona attaccata da vajuolo si annunziava per inoculata colla vaccina trovavasi sempre che questa era stata spuria o degenerata. Questi fatti sono palesi a tutti coloro che non si lasciano affascinare dallo spirito di novità, e dal genio delle stravaganze. Moltissimi dei vaccinati bensì sono stati attaccati chi dalla varicella (1), chi dal pemfigo febbrile, chi dalla miliare, chi dall' orticaria, e chi da altre eruzioni, le quali prodotte dalle condizioni atmosferiche, non hanno nulla di comune col vajuolo. I soli profani nell' arte medica, o i medici di nome han voluto riconoscere in tali esantemi delle eruzioni vajuoliformi modificate dal vaccino.

---

presentato all' Istituto Vaccinico, dal quale avea ricevuta la commissione di recarvisi una volta la settimana per osservare l' andamento dell' epidemia. *Ron.*

(1) Tale fu il caso della figlia del sig. Pinedo, alunna del 2.° *Educandato Regina Isabella*; e che fu verificato da Noi, dal Cav. Madia Segretario perpetuo dell' Istituto, dai dot. Antonucci e Rosati, Soci dell' Istituto medesimo: *Ron.*

Questo raziocinio fa torto a chi ha buon senso. Sono essi malattie *sui generis*, com' è il vajuolo, indipendenti da questo e dalla vaccina, con i quali non hanno altra analogia che quella di occupare lo stesso tessuto organico, qual è il derme.

Si sono osservati alcuni casi di coincidenza del vajuolo umano con la vaccina. In Napoli si è veduto, e si è confirmato ancora in Aversa ed in Afragola, che se allo svilupparsi dell' eruzione vajuolosa la pustola vaccinica si abbassava, si affloscivа, e quasi scompariva, in questo caso la prima procedeva con intensità, mostravasi confluente, e spesso, secondo le complicazioni, anche mortale. Se poi la pustola del vaccino sostenevasi rigogliosa, e florida, il vajuolo ne era favorevolmente modificato, e progrediva mitissimo.

Il *metodo di cura* del vajuolo è stato semplicissimo. Quelli nei quali era discreto e benigno guarivano con le sole attenzioni nel regime, e coll' allontanamento di ciò che poteva complicarlo. Nei giovani e robusti, nei quali la febbre appariva d' indole infiammatoria, ed ingombrata ne era la testa, giovava nei primi giorni il salasso. Eccetto questi casi rarissimi, in ogni altra circostanza era piuttosto nocivo ed in questo caso sarebbe convenuto dire con Ramazzini, che nel vajuolo *facilius evaserint ii, quibus nec detractus fuit sanguis, nec ullum administratum remedium; toto curationis negotio naturae commisso*. I sabacidi, la dieta, qualche clistiere, l' aria temperata e rinnovata, bastavano nelle mancanze di complicazioni. Secondo la natura di queste variava il resto del trattamento. Nel caso di sintomi gastrici giovavano nei primi giorni i piccoli bavativi; questi davano alla macchina una scossa salutare che facilitava l' eruzione. Rare volte erano utili le purghe prima dello stadio dell' essiccamento: spesso l' uso imprudente di esse arrestava l' eruzione, e svegliava sintomi nervosi, o gastrici. Il rimanente

della cura si assolveva secondo le particolari circostanze e complicazioni morbose.

Dall' esposto apparisce che l' attuale epidemia nulla ha presentato di strano, nulla di singolare. Cosa dunque diremo delle tante assurdità sparse, delle tante cose dette, dell' allarme suscitato? Sono favole, sono sciocchezze di gente pregiudicata, o illusa o malvagia. Ed il vajuolo consecutivo alla vaccina? Non ve n' è stato neppure un caso. E la *varioloide?* Noi non comprendiamo cosa intendesi con questo nome; in migliaja di casi, che ci son passati sotto gli occhi, non abbiam veduto che vajuolo nelle varie sue forme, o varicella. E la *pustola variolo-pemfigoidea* che un nostro medico ha creduto descrivere con tanta cura in un giornale, che ne ha stabilito il ritratto, il corso, la prognosi, il trattamento, e che tanto trambusto ha svegliato nell' animo del pubblico, e che tante dubbiezze he suscitato presso i medici delle provincie? È una vera verissima illusione, prodotta dalla smania di universalizzare le cose, dalla smania di scrivere, dalla smania di singolarizzarsi, dalla smania di far parlare di se. Abbiamo detto che tutte le forme di eruzioni cutanee si sono manifestate nel nostro popolo; spesso esantemi di diversa natura si sono veduti contemporanei nello stesso individuo. Una pustola di non buona indole la prima volta osservata in complicazione del vajuolo, del pemfigo, ec. ha esaltata la testa dell' osservatore: ecco una nuova malattia, ecco un nuovo nome, ecco una dissertazione pubblicata in un giornale, e forse in seguito arriveranno novelle discussioni, novelle classificazioni nel quadro nosologico. Così nel 17.° secolo i vampiri spopolavano la Germania; e così in ogni epoca l' uomo profanando il dono divino della ragione, abbandona le severe osservazioni, per seguire le illusioni ed i fantasmi.

Fra le malattie eruttive che più han mentito il carat-

tere del vajuolo evvi la *varicella*, (*cristalli* degli antichi) la quale si è mostrata in taluni non solo confluente, ma intensissima. La forma assunta da essa è stata la *globulosa* di Bateman, o quella varietà indicata da Alibert col nome di *varicella pustolosa globulare*, per la sua somiglianza al vajuolo. Ma bastava con avveduti criteri pratici osservare e la forma delle pustole, nè ombelicate, nè fornite di sepimenti laterali, (1) e la qualità dell' umore che le riempiva, e 'l suo corso, per riconoscere la sua differenza dal vaiuolo. Evvi un periodo del vaiuolo in cui esso somiglia più alla varicella: avviene questo verso il decimo giorno del suo corso, in cui sparisce l' areola rossa dalla base delle pustole vaiuolose; sparisce l' *ombelicamento*; si ritondano, e divenendo bianchiccie riempionsi di denso pus. In quest' epoca evvi tale *apparenza* di somiglianza tra le pustole del vajuolo e della varicella che è necessario di seguire il corso di ambe le malattie per ben distinguerle, e sopra tutto porre mente al periodo dell' eruzione. Si è osservato dippiù che le pustole della varicella qualche volta sono state anche ombelicate come quelle del vajuolo, ma sempre però esse erano *uniloculari*. Quindi per i pratici poco accorti o prevenuti non è difficile l' inganno. Del resto si crede che per circostanze non appartenenti al vaccino nè al vajuolo, ma alle mutazioni de' tempi, la varicella abbia preso novelle caratteristiche. Secondo l' energica espressione di *Alibert* si direbbe che volesse detronizzare il vajuolo, mettersi al suo posto e rappresentar la sua parte. Infine ci serviremo di un passaggio storico di questo stesso distinto Autore, per mostrare come è facile l' errore, specialmente allorchè la mente è esagerata dall' allar-

(1) Leggasi il nostro Cotugno: Della natura e sede dei vajuoli.

me e dal pericolo. » Nel 1817, egli dice, la varicella pu-
» stolare si mostrò epidemicamente in alcune provincie me-
» ridionali della Francia. I bottoni sferoidi che la caratteriz-
» zavano, presentarono spesso al loro centro una depressio-
» ne ben marcata: si fè uso allora di alcuni fatti superfi-
» cialmente osservati per fare il processo alla vaccina; ma
» era facile ad avvedersi che in questo genere di eruzione,
» vi era qualche cosa di men regolare del vajuolo ordinario.
» Le pustole non aveano che un sol cavo, il fluido che con-
» tenevano non prendeva che con difficoltà l'aspetto puro-
» lento; esse si mostravano raramente sulle superficie mu-
» cose, e non aveano quell'odore mefitico e caratteristico
» che distinguesi così bene dai pratici lungamente esercitati
» nella diagnosi del vajuolo. »

Conchiudiamo infine le nostre brevi osservazioni per protestarci di aver segnate queste poche parole unicamente per segnalare i fatti precisi, e distruggere le voci assurde che la malignità o l'ignoranza si compiacevano di far circolare.

SALVATORE M.ª RONCHI.

FINE.